

## Cara **U**nità

### Mastella... e io sento quel vuoto d'impotenza

Cara Unità, ma chi è questo Mastella che con l'1,5% la fa da padrona? Avrò pur firmato anche lui il programma di tutta la coalizione, no? Sono un elettore di sinistra e molto deluso da questo governo diviso e indeciso. Non bastava un De Gregorio, abbiamo pure un Mastella che non gli va mai bene niente, faceva bene Berlusconi che li teneva tutti a batecca con Prodi ognuno balla con la nonna. Leggo l'articolo di Padellaro («Il governo Clemente») e sento dentro di me un gran vuoto di impotenza.

Oscar Farinelli, Massafiscaglia (Fe)

### Chi non volle la lista unica dell'Ulivo al Senato...

Cara Unità, se il governo si trova nelle condizioni di grandi difficoltà che tutti possiamo vedere, pos-

siamo dire grazie anche a Rutelli e ai suoi amici che non hanno voluto fare lista unica dell'Ulivo al Senato, così come avvenne per la Camera, con la scusa che volevano «contarsi», vedere cioè quale era la loro forza elettorale. Caro Rutelli, falli ora i conti al Senato: ma mi raccomando, conta bene, e di volta in volta conta quanti voti ti mancano, a seconda degli argomenti, se della sinistra radicale (Turigliatto, Rossi & co) o dalle parti di Ceppaloni, dove ormai nel governo il signor Mastella, dall'alto del suo 1,4% di voti, la fa da padrone.

Armando Ferrero  
Segreteria Ds sez. Alba (Cn)

### Autoriduzione del vitalizio degli ex parlamentari: io sono d'accordo con Novelli

Cara Unità, sono d'accordo con la proposta avanzata da Diego Novelli su l'Unità del 16 maggio per un'assemblea di tutti gli ex parlamentari al fine di decidere l'autoriduzione del vitalizio.

On. Giuseppe Noverasco

### Questa Chiesa che vede nemici dappertutto

Cara Unità, «Hannibal ad portas», i barbari alle porte della Chiesa. Non passa giorno che non si levi un grido di allarme sui barbari alle porte della Chiesa: la gerarchia cattolica vive ormai di paura e vede nemici dappertutto, invocando aiuto dalle istituzioni e dalle leggi dello

stato. Di paure e quindi poco di fede e quindi di testimonianza.

Luigi Fioravanti

### Giuseppe Tamburrano tra due verità su Gramsci e Togliatti

Cara Unità, anch'io ho letto il volume di A. Rossi e G. Vacca e ne ho tratto una conclusione diversa da quella cui perviene G. Tamburrano nel suo articolo su «Gramsci il riformista». Come a suo tempo quella del presidente della Fondazione Nenni venne considerata una lettura nenniana dell'itinerario politico di Gramsci, così quella dei due autori è una lettura togliattiana, che non rende giustizia all'immagine del grande pensatore sardo. Pertanto invito Tamburrano a leggere meglio il volume dei due autori, i quali non contrappongono la linea politica di Gramsci a quella di Togliatti, come egli vuol far credere, ma al contrario cercano di conciliarle in una identità di analisi e di proposta politica.

Alla pagina 157, ricordata da Tamburrano, è vero che gli autori considerano l'approdo gramsciano ad una concezione della «democrazia di nuovo tipo» e a un superamento della teoria della «dittatura del proletariato», ma poche righe prima ricordano che anche Togliatti nel suo saggio sulla rivoluzione spagnola (1936) aveva abbozzato i caratteri di una democrazia di «nuovo tipo»: si tratta di un'anticipazione di quella che Togliatti formulerà solo con il suo rientro in Italia.

Per restituire Gramsci e la storia del Partito comunista alla verità è necessario utilizzare le

indicazioni che l'autore dei «Quaderni» fornisce in abbondanza durante la sua prigionia.

Nunzio Dell'Erba, Candiolo (Torino)

### Il piano Amato sulla sicurezza? Ottimo Ma comunicatelo bene

Cara Unità, ho letto il piano Amato che prevede misure di sicurezza nelle metropoli: mi sembra molto positiva la collaborazione con comuni province e regioni e il dispiegamento di uomini e mezzi, unitamente a un costante monitoraggio, credo potrà sortire un effetto positivo dando contemporaneamente ai cittadini quel senso di sicurezza che finora è mancato.

Prego però il governo di non trascurare la comunicazione che deve essere chiara, sintetica e incisiva e li esorto a tal fine a usare i mezzi di comunicazione, soprattutto la televisione, preparandosi anche a contrastare con efficacia il centrodestra che cercherà di minimizzare e ostacolare compattamente le misure intraprese. Forza, non fate troppo i signori, fra poco ci saranno le elezioni!

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

### Non sono certo gli statali a far crescere la spesa pubblica

Cara Unità, mi rivolgo ai magistrati contabili della corte dei conti, sono un impiegato pubblico con 35 anni di servizio percepisco 1250 euro al mese! Ho due figli uno al quarto anno di uni-

versità e l'altra al secondo anno di liceo. Il mio conto in banca è sempre in rosso, altro che terza settimana...

Certamente, se avessi lo stipendio che loro signori percepiscono darei loro ragione incominciando a tagliare gli stipendi dei professionisti manager e portaborse: non siamo certamente noi a far crescere la spesa pubblica.

Francesco Siciliano

### Michela Brambilla tra statistiche sbalate e cani randagi

Cara Unità, sempre più spesso personaggi politici e non in tv si rimpallano dati, statistiche e quant'altro senza che questi possano essere confermati e certificati da istituti attendibili. Finalmente, si è posto fine a questa prassi. C'è riuscito il Presidente Soru che ha chiesto la verifica dei suoi dati sulla crescita dell'occupazione in Sardegna, in opposizione alla Brambilla che invece sosteneva l'esatto contrario. Grazie alla tecnologia (Internet) e a un conduttore sveglio (Floris), la verifica c'è stata, quasi in tempo reale e ha dato ragione a Soru. A quel punto alla Brambilla non è rimasto che criticare il fenomeno del randagismo, a sua detta molto frequente in Sardegna. Forse si sarebbe potuto controllare anche quel dato...

T. Frau

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Quel che resta da fare

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a anche per le Pensioni (si alla strategia governativa della prudenza e del consenso) e per la Italianità delle imprese strategiche (OK al comportamento del governo nella vicenda Telecom). Gli italiani danno giudizi non negativi tra il 45% ed il 55% del consenso alle politiche a favore dell'Economia soprattutto per le aspettative personali, alla politica estera (con riserve sulla missione in Afghanistan), alle politiche di bilancio e risanamento dei conti pubblici. Da Sicurezza, Immigrazione e Fisco vengono i giudizi più negativi all'operato del governo. I giudizi sul fisco sono i più negativi in assoluto perché, a differenza di sicurezza ed

immigrazione dove gli elettori di destra e di sinistra si dividono alquanto, sul fisco il governo non convince neanche i suoi elettori. Qui c'è un problema grave di comportamenti e di comunicazione da correggere per evitare il peggio. Unione e governo hanno il dovere di concentrare analisi, comportamenti e correzioni di rotta, senza sottovalutare le opinioni della gente ma anche senza commettere l'errore di seguirle anche se sbagliate, errori che sarebbero fatali sia nell'allontanare l'elettore di centrosinistra, sia di inseguire sentimenti e provvedimenti tipici della destra, economicamente e socialmente sbagliati. Sulla sicurezza e sull'immigrazione osservo che le direzioni di marcia del governo sembrano corrette a patto di disporre delle risorse economiche sufficienti da un lato per rafforzare la forza pubblica dotandola di uomini e mezzi sufficienti, dall'altro per attuare quei programmi di assistenza ed ospitalità de-

gli immigrati, a cominciare dalla casa, di cui tanto si parla e poco si fa. I sentimenti negativi di 2/3 degli italiani sul fisco mi preoccupano, convinto come sono che gran parte delle altre insoddisfazioni su sicurezza, ambiente, politica dell'immigrazione siano proprio legate a carenze di risorse pubbliche, carenze che solo maggiori entrate fiscali possono colmare. Le tasse sono anche il tema su cui la po-

### Un sondaggio Ipsos dice che buona parte degli italiani dà una valutazione positiva su Liberalizzazioni, Dico e Pensioni... i consensi crollano sulle questioni del fisco: e qui c'è un problema grave di comunicazione

litica governativa è stata più colpevole sia culturalmente che nella pratica di provvedimenti frammentati e spesso contraddittori. Il governo e l'Unione non hanno fatto sufficiente chia-

rezza su, a) differenza tra imposte individuali e pressione fiscale nazionale, b) dipendenza di politiche invocate a gran voce dai cittadini come, sicurezza, ambiente, sanità e Welfare dal livello della pressione fiscale. Dirò di più, la babele delle lingue e l'ignoranza della materia hanno vieppiù peggiorata l'immagine governativa. La pressione fiscale aumenta quando il petrolio aumen-

ta o l'evasione fiscale si riduce; non c'è necessariamente legame tra imposte individuali e pressione fiscale. Questa può aumentare, come sta aumentando, perché aumentano le entrate indi-

rette, Iva, etc., non perché aumentano le imposte. Nessuno ha spiegato agli italiani che se vogliono l'istruzione di base pubblica, la sanità per tutti, gli asili nido di quartiere e l'ambiente pulito devono scegliere di pagare più imposte degli americani che non hanno la sanità per tutti e le scuole gratis e che da Reagan in poi devono anche pagarsi la sicurezza: i poliziotti privati in America sono oggi il doppio dei poliziotti pubblici. Certo che bisogna anche che le imposte siano progressive come detta la Costituzione, ma bisogna spiegare bene agli italiani che con l'attuale pressione fiscale del 42% sarà difficile che essi possano avere una Sanità migliore, una scuola gratis e tanti poliziotti di quartiere in più. Figurarsi con una minor pressione fiscale! Certo che bisogna eliminare sprechi e ruberie della politica e degli amministratori pubblici nazionali e locali, ma è anche certo che le nozze coi fichi secchi non si fanno, come non è possibile



avere botte piena e moglie ubriaca, cioè Servizi e ammortizzatori sociali come in Scandinavia, dove la pressione fiscale è del 50% del Pil e pagare tasse come in America, cioè al 30% del Pil.

Questa piccola realtà matematica bisogna spiegarla bene agli italiani e invitarli anche democraticamente a scegliere. Io non ho alcun dubbio sulla scelta che farebbero.

# Omofobia, spettro italiano

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a stragrande maggioranza di queste persone ha manifestato perché credeva nella famiglia, e lo ha fatto senza polemiche e civilmente, come era nei suoi diritti. Ma c'era una parte della piazza che esibiva striscioni, cartelli, magliette contro i Dico. E tutto questo si è trasformato in uno strumento di pressione, complici soprattutto i vescovi (non tutti, per fortuna), che ora genera un clima nel paese su cui sarebbe opportuno riflettere, perché è un clima ambiguo con qualche esito problematico. Proprio in questi giorni infatti la cronaca segnala ripetuti episodi di intolleranza nei confronti degli omosessuali. Per citare episodi di diverso tipo e di diversa natura: il 14 maggio scorso sono stati trovati tre volantini intimidatori sulla porta dell'abitazione del dirigente

dell'Arcigay di Pistoia Matteo Mariani, candidato al consiglio comunale per le prossime elezioni amministrative. Il giorno prima, un 21enne di Roma, Francesco P., uscito da un locale gay nella zona di Testaccio a Roma, è stato pestato al grido di «sporco frocio» da quattro giovani tra i 18 e i 22 anni perché aveva rivolto loro un apprezzamento («come siete carini»). L'11 maggio in una scuola media di Treviso, un dodicenne è finito all'ospedale con una contusione cerebrale e un trauma cranico a seguito di una colluttazione avuta con un compagno di scuola che da mesi lo sbeffeggiava dandogli del «gay». Sono soltanto tre esempi, avvenuti a distanza di pochi giorni, tra i tanti che riempiono le piccole cronache dei giornali, anche locali. Ma, per quanto non si debba collegarli direttamente alle polemiche sui Dico, e alle grandi manifestazioni a favore della famiglia tradizionale, indicano certamente che nel paese

si è creata una omofobia che va oltre quanto già si potesse immaginare. Ma continuiamo coi fatti. Monsignor Angelo Amato, numero due della Congregazione per la dottrina della fede, non più di due settimane fa ha dichiarato: «Oltre all'abominevole terrorismo dei kamikaze che assomiglia a un perverso film sul male girato ogni giorno in qualche regione diversa del mondo con sceneggiature sempre nuove e crudeli, esiste anche un cosiddetto terrorismo dal volto umano che viene subdolamente propagandato dai mezzi di comunicazione sociale. In tale categoria rientrano l'aborto, l'eutanasia, ma anche quei Parlamenti che approvano leggi contrarie all'essere umano. Tutto ciò può essere paragonato alle sette sataniche che praticano un vero e proprio culto sacrilego del male». Le leggi contrarie all'essere umano, in sostanza, sono i Dico, e il parago-

ne con il terrorismo dei kamikaze ha qualcosa di paradossale. Già lo scorso 26 aprile la Cei era andata all'attacco sul tema della famiglia. Monsignor Giuseppe Betori, segretario della Conferenza dei vescovi, al convegno sulle «Prospettive dei cattolici» ha detto che «la famiglia fondata sul matrimonio è l'unica garanzia per il futuro dell'Italia», e che «I media sbagliano quando considerano la Chiesa una parte politica collocandola in uno schieramento politico». Monsignor Betori, è tornato sull'argomento a Gubbio tre giorni fa. Il ddi sui Dico, le proposte per la legalizzazione dell'eutanasia e le aggressioni e minacce alla Chiesa sono i «nuovi nemici» che «tentano di espugnare le nostre città, di sovvertire il loro sereno ordinamento, di creare turbamento alla loro vita». Proprio ieri però il quotidiano dei vescovi *Avvenire*, nella giornata contro l'omofobia, pubblicava un editoriale a firma di Umberto Folena, di tutt'altra na-

tura: «Oggi sarebbe bello», scrive Folena: «poterci prendere degli impegni. La Chiesa a tenere le sue porte sempre spalancate perché tutti, etero o omo, siamo battezzati, allo stesso modo figli di Dio, e la famiglia è tale se a formarla sono un uomo e una donna; e i legami omo-affettivi sono non "più" o "meno", ma di altra natura: semplicemente diversi». Una posizione distante, quella di *Avvenire* rispetto alle parole di Monsignor Betori, e che indica certamente un disagio nei confronti di posizioni radicali e intolleranti. Un disagio che lascia intuire che dentro il mondo cattolico c'è probabilmente una spaccatura tra la chiesa reale, quella quotidiana dei parroci, delle parrocchie, del lavoro pastorale, che non può non tenere conto di una modernità, e una crociata politica dei vertici, con movimento di masse e dichiarazioni al limite dell'oscurantismo. E la parola «oscurantismo» qui

non è usata a caso. Monsignor Amato, su questo, è stato assai chiaro quando ha detto che «il male non è solo azione di singoli o di gruppi ben individuabili, ma proviene da centrali oscure, da laboratori di opinioni false, da potenze anonime che martellano le nostre menti con messaggi falsi, giudicando ridicolo e retrogrado un comportamento conforme al Vangelo. Non possiamo chiudere le biblioteche del male né distruggere le sue cineteche che si riproducono come virus letali». Guerra alle centrali oscure, o chiesa che «deve tenere le porte spalancate» come dice *Avvenire*? Crociata politica, o capacità di leggere il mondo che cambia tenendo ben ferme le posizioni dottrinali? Qui sta il punto, e qui ci sono due aspetti da analizzare con attenzione. Il primo riguarda proprio le «centrali oscure» e la «tentazione di chiudere le biblioteche del male». È una chiesa che fa un passo indietro quella che

parla in questo modo. Ed è la chiesa che decide di non dialogare, che sposta in un'ancestrale potere del male qualunque cosa le sia estranea. E francamente è una chiesa verso cui è diventato difficile accostarsi se non attraverso una vera e propria accettazione dottrinale. Una chiesa dove non esiste il «dubium». Il secondo aspetto sta nel voler chiarire, da parte delle gerarchie cattoliche, che la chiesa «non è un partito politico». Si tratta di una sorta di *excusatio non petita*, una precisazione che in questo momento dice l'opposto: perché con le posizioni assunte negli ultimi tempi, il nuovo carattere politico della Chiesa cattolica è evidente. Ma questo neo-radicalismo mette a disagio gli strati più progressisti del mondo cattolico e alimenta anche senza volerlo, in nome di una «tradizione», e di «teorie complottiste», i fantasmi di un'intolleranza di cui non si sentiva veramente alcun bisogno.